

## INTERSEZIONI

La violenza: un destino o un problema?  
Da Pindaro a Sofsky, passando per Ballard

FRANCO RELLA

del processo di socializzazione, ma ne sono anche la qualità intrinseca. L'ordine sociale è dunque la «sistematizzazione della violenza». I nostri corpi sono sia strumenti che oggetti di violenza: siamo tutti sia vittime che carnefici. E lo siamo illimitatamente, perché «l'essere umano è nella condizione di fare peggio. Gli è sempre possibi-

le». C'è una sorta di voluttà quando Sofsky descrive gli spettatori della violenza che si stringono gli uni agli altri in un brivido di intimità fra ignoti, perché la massa rompe l'ultimo confine, «livella le differenze e sgrava il singolo dalla colpa e dalla vergogna», e porta il corpo del singolo a dissolversi, in un mostruoso corpo plurale.

Non ha sbagliato solo Rousseau, ma hanno sbagliato anche i cantori del processo di civilizzazione. La cultura, infatti, non è un superamento della violenza. Il fondamento su cui essa si costituisce è appunto violenza, «è impregnato di sangue umano». Ma se, come dice ancora Sofsky, il sogno dell'assoluto partorisce violenza, anche il suo libro, assolutizzando la violenza, si dà come un libro violento, uno dei libri più violenti che si possano leggere. Credo sia necessario partire di qui per passare dalla descrizione della violenza, dalla sua «fenomenologia», al «problema» della violenza. Diotima, in «Iperione» di Hölderlin, dice a Iperione che sta partendo per liberare la

Grecia, che egli tornerà trasformato da questa violenza: che anche i suoi sogni e i suoi ideali ne saranno mutati. Simone Weil dice che la spada uccide di punta e di elsa, e che la violenza che annienta la violenza contraria costruisce una società identica a quella combattuta e vinta. Eppure sappiamo che contro l'ingiustizia è necessario combattere. Il paradosso è insolubile, ma è proprio tenendo aperta la tensione del paradosso, la sua contraddizione implicita, che possiamo intravedere qualcosa che non è solo violenza. Nel paradosso possiamo cogliere nella violenza un drammatico e non risolto problema, e non, come vorrebbe Sofsky, un destino.

LA GRECIA olimpica è sopravvissuta ai colpi di Hölderlin, di Hegel e di Nietzsche che avevano individuato al di sotto delle forme apollinee (e platoniche) l'elemento ctonio, dionisiaco: il conflitto e la violenza che risuonano già nell'unica parola che ci è rimasta del primo pensatore dell'Occidente, Anassimandro, e in Pindaro che della violenza fa appunto il signore della terra. Gli studi di Girard (tutti pubblicati in Italia da Adelphi) hanno definitivamente infranto il sogno olimpico, ipotizzando il carattere

fondativo della violenza: la comunità diventa tale attraverso una esplosione sacrificale. È significativo che un romanziere così attento al nuovo come Ballard («Cocaine nights», Baldini e Castoldi, Milano 1997) abbia riproposto questo meccanismo in un romanzo in cui gli abitatori dispersi, atomizzati, demotivati e disperati dei nuovi villaggi turistici, in cui pensionati sembrano solo in attesa della morte, si rifondono in comunità attraverso un atto di violenza collettiva condivisa, riproducendo così dall'inizio del

■ **Saggio sulla violenza**  
di Wolfgang Iser  
Einaudi  
pagine 196  
lire 28.000

Silone autore  
amato da Trockij  
e Graham Greene

LOSÌ È RIBADITO tante volte: non siamo un popolo di lettori. E in Europa, quanto a percentuali di lettura, siamo quasi ai livelli più bassi. Eppure - bisognerebbe ricordarlo - i nostri editori non hanno niente da invidiare ai colleghi d'oltralpe. La prova di quel che dico la trovo subito nei «Meridiani» Mondadori, che stanno catapultando sulle nostre scrivanie, a ritmi serrati, libri decisivi per ridisegnare il canone di questo secolo, riconsegnando a degna visibilità scrittori troppo presto usciti di scena, non certo per acclarate responsabilità estetiche. Per stare solo all'Italia abbiamo avuto di recente Cecchi, Buzzati, Malaparte, Bertolucci, Caproni, Bassani, dei quali è ora possibile ricompiere l'opera nel suo complesso, o almeno per scelte significative, con l'ausilio di apparati di qualità. Sarà presto la volta di Luzi, Pasolini, Zanzotto, Giudici, Fortini, Debenetti e Praz. La direttrice della collana, Renata Colomi, intensificando un impegno già egregiamente assolto da Ernesto Ferrero, è rigorosa nel rispetto di certi obblighi contrattuali coi lettori: introduzioni sempre di alto livello, cronologie impeccabili, folte indispensabili notizie sui testi.

colore da salvare, avrà notato che nessuno ha mai citato Silone. Niente di scandaloso. Non v'è dubbio, però, che il nostro scrittore abbia conosciuto, nel corso degli anni, un eccessivo ridimensionamento: pari solo a quello di Quasimodo nel campo della poesia. Eppure, negli anni 30 e 40, Silone è stato tra i più noti e apprezzati autori nostri all'estero: non foss'altro per il fatto che Fon-

■ **Romanzi e Saggi di Ignazio Silone**  
Introduzione di Bruno Falchetto  
I meridiani Mondadori  
pagine 1.574  
lire 85.000

Le sue opere non sono al top delle classifiche Ma vale la pena di riscoprire il «suo» Novecento Un Meridiano ce ne offre l'opportunità

tamara (1933) sia stata stampata a Zurigo, in tedesco, e subito tradotta in francese, inglese, spagnolo, portoghese, russo, e non solo, trovando il pronto apprezzamento di grandi esuli italiani (Carlo Rosselli, Borghese), ma anche di personaggi di rilievo internazionale (da Graham Greene e Trockij).

Quale potrebbe essere la ragione di questo ridimensionamento critico? A conti fatti, credo abbia molto giocato l'estraneità degli eroi siloniani, positivi e progressivi, ad un'eventuale mitografia

del personaggio novecentesco, quella da allestire entro il secolo del «ciò che non siamo» e del «ciò che non vogliamo», il secolo di Pirandello, Tozzi, Svevo, Borgese e Moravia, con la sua zattera di Medusa carica di Mattia Pascal e Godot, di inetti ed indifferenti. Ma sono poi così estranei i personaggi siloniani all'«idea novecentesca di un soggetto contraddittorio, plurale»? Falchetto, nell'introduzione, sulla nozione di «segreto», sul problema etico della dissimulazione così decisivo per tanti personaggi, sul tragico rapporto individuo-destino, mostra di avere qualche dubbio in proposito: e con buone ragioni. Comunque sia, una giusta valutazione di Silone non può prescindere dal significato che, subito, Fontamara ha assunto nel quadro della nostra cultura, in un paese fascista e classista. Un significato di cui Silone era perfettamente consapevole, come si evince dalla conferenza, tenuta a Zurigo nel 1937, *Sulla letteratura italiana e altre cose*.

In questo testo, ponendosi lo stesso problema bonghiano che aveva torturato Gramsci in carcere, Silone si chiede come mai in Italia la letteratura non sia popolare. La risposta, di quelle brusche e semplificanti, Silone la trova nella disposizione perennemente retorica degli intellettuali italiani, una retorica che, sotto il fascismo, pare aver trovato felice sintesi con la brutalità. Una risposta che gli consente di vedere chiaro nella letteratura coeva, se gli fa comprendere esattamente



Massimo Onofri

l'importanza del Borgese di Rubè. Sarebbe facile ripetere qui, contro certi sospetti ripetuti, il fatto che questo socialista senza partito, questo cristiano senza chiesa, sia stato uno dei pochi intellettuali europei a non schierarsi, in quegli anni d'acciaio, dalla parte del torto: mi accontento di dire, con Herling, che Silone non fu mai uno di quegli ex comunisti alla Koestler, «che usciti dal partito abbracciano subito posizioni antitetiche». Mi preme, invece, sottolineare l'originalità del suo spirito saggioso, ancora non ben

compreso, e qui testimoniato da quella curiosa *Scuola dei dittatori* (1938), scritta in forma di dialogo pseudoplatonico che sul fascismo, sui fascismi, resta uno dei documenti più suggestivi del secolo, da mettere accanto a *Golia, Marcia del fascismo* di Borgese e ad *Omnaggio della Catalogna* di Orwell, entrambi scritti in quello straordinario 1938: testi che, credo, possano davvero valere come il punto d'onore di una vita. Non è poco.

SAGGI  
Gli anni dell'Italia normale

■ **Il lungo autunno freddo**  
di Massimo Mascini e Maurizio Ricci  
Francoangeli  
pagine 292  
lire 50.000

che, secondo gli autori, ha dato la svolta decisiva alla vicenda economica e sindacale italiana e ha aperto una nuova fase nella storia dei lavoratori e delle loro organizzazioni mettendo la parola fine ad un'altra storia, quella cominciata con l'autunno caldo di trent'anni fa. Dal 1990 comincia infatti un lungo autunno freddo nel quale cadono le ore del conflitto, e fra qualche contestazione, qualche bullone, l'aumento della disoccupazione, l'innalzamento della flessibilità e i miti della competitività mondiale l'Italia diventa il tanto auspicato paese normale. Il racconto di Mascini e Ricci è puntuale, quasi meticoloso. Il susseguirsi degli avvenimenti è esaminato con freddezza senza alcuna apparente partigianeria o presa di posizione. E il libro così va letto, come è chiaramente nelle intenzioni degli autori, senza cercare tesi, ipotesi e commenti, ma solo i «fatti» nel loro susseguirsi. Fatti che anche questa volta parlano da soli.

[Ritanna Armeni]

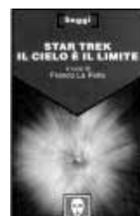
ARTE  
La pala d'oro di Duccio

■ **Duccio La maestà**  
di Luciano Bellosi  
Electa  
pagine 364  
lire 200.000

dipingierla, quando Duccio aveva da poco superato i sessant'anni. Il 9 giugno del 1311, la pala - scrive Agnolo di Tura del GROSSO - venne portata in Duomo «con grandi divotioni e processioni». Il grosso della pala è nel museo, ma alcuni pannelli si trovano dispersi in musei e collezioni di tutto il mondo, da New York a Madrid, da Washington a Londra. Restaurata dal 1952 al '59, sotto la cura di Cesare Brandi, la grande tavola appare in buone condizioni, ad eccezione della testa della Madonna, che si presenta assai consumata, per via della pratica secolare di pulire, nelle occasioni solenni, le teste delle immagini sacre principali.

Capolavoro assoluto, è nelle storie che Duccio - come osserva il Bellosi - raggiunge l'apice della sua arte, specie nelle scene della Passione, dove «gli accenti più tragici si smorzano nella morbidezza colorata, nel tono gentile del racconto, ... come se la tragedia di Cristo fosse la ridente primavera del cristianesimo».

[Iblio Paolucci]

SAGGI  
Fenomeno in tv

■ **Star Trek. Il cielo è il limite**  
a cura di Franco La Polla  
Lindau  
pagine 199  
lire 24.000

Con la serie televisiva Star Trek ha preso il via un fenomeno culturale che continua ancora oggi. Il programma - si ricorderà - affrontò in modo coraggioso la crisi dei rapporti fra le razze, la necessità di ottenere diritti civili per tutti, la lotta contro le armi nucleari partendo da una convinzione di fondo: siamo una razza discutibile, ma impariamo presto, e se è vero che lo spirito della bestia è quello dell'uomo sono indistinguibili, è anche vero che quello della prima scende verso il basso mentre quello del secondo va verso l'alto. Il volume nasce da un convegno «The Star Trek Phenomenon and the Human Frontier» tenutosi alla San Francisco State University.

SPETTACOLO  
Comico e oltre

■ **Tuttobenigni**  
di R. Benigni e G. Bertolucci  
Editori Riuniti  
pagine 155  
lire 6.900

Benigni e la sua irresistibile comicità. Eccone tre esempi raccolti in un volume. Il testo dello spettacolo «Tuttobenigni», portato sulla scena in numerosi volte a partire dal 1983, il suo primo monologo teatrale «Cioni Mario di Gaspare fu Giulia», e il suo primo film «Berlinguer ti voglio bene». E una breve ed esilarante introduzione del grande Roberto. «Ieri serata stavo sfogliando la Bibbia. Dio, come me, ha scritto questo libro di getto. Devo dire che ho trovato qualche similitudine, sebbene il libro di Goddy sia troppo lungo: ci sono troppe cose tutte insieme, segno tipico di un autore troppo desideroso di vincere premi, di successo, di vendere...»

SAGGI  
Difesa della poesia

■ **Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica**  
di Giacomo Leopardi  
BUR  
pagine 478, lire 17.500

Era la primavera del 1818. Solo un anno dopo Giacomo Leopardi avrebbe composto «L'infinito». Quell'anno, con furia e passione, scrisse il «Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica», una difesa strenua della poesia italiana. Il pretesto è uno scritto del Di Breme a favore dei romantici al quale il poeta di Recanati contrappone i classici, il patrimonio della letteratura italiana di cui sente minacciata l'identità e primato. Sul «collicello verde battuto dal sole» che diventerà l'«ermo colle» Leopardi difende l'aura della poesia che la civiltà di massa depreda. Il «Discorso» è accompagnato da una serie di testi chiave del Romanticismo italiano.

LETTERATURA  
Fiabe napoletane

■ **Lo cunto de li cunti**  
di Giambattista Basile  
Garzanti  
pagine 1021  
lire 32.000

Benedetto Croce definì «Lo cunto de li cunti» di Giambattista Basile «il più bel libro italiano barocco». Garzanti ripropone le fiabe popolari dello scrittore partenopeo con testo napoletano e traduzione a fronte. Si tratta di cinquanta favole raccontate per «lo trattamento di piccerille» in cinque giorni da cinque vecchie e che ispirarono negli anni e nei secoli successivi i fratelli Grimm, Perrault e Tieck. La felicità creativa dell'opera sta nell'intreccio di cultura letteraria e fantasia popolare. «Lo cunto de li cunti» si può leggere come il primo grande «ascolto» del livello più basso delle narrazioni popolari ed uno dei testi più raffinati della tradizione letteraria napoletana.